

Così il modello tedesco rilancia il dialogo

di Franco Locatelli

Le prove di dialogo ricominciano dal modello elettorale tedesco, sistema proporzionale ma con sbarramento al 5 per cento. Domani Astrid, il think tank guidato da Franco Bassanini e Giuliano Amato e altri 12 centri di ricerca che coprono l'intero arco dell'opposizione che va dall'Udc a una parte della sinistra radicale passando soprattutto dalle varie anime del Pd, spiegheranno in un seminario pubblico perché il modello tedesco può essere la base più appropriata per ammodernare le nostre istituzioni e per riaprire una stagione di riforme. Le proposte sono molto documentate ma è evidente che la novità non è di ingegneria istituzionale ma di sostanza e di prospettiva politica.

E' importante che tutta l'opposizione si ritrovi d'accordo su una piattaforma di riforme che ha il modello tedesco al suo centro ma lo è ancora di più il fatto che all'appuntamento di domani aderiranno non solo tutti i leader delle minoranze (da Walter Veltroni a Massimo D'Alema, da Pierferdinando Casini a Antonio Di Pietro e Francesco Giordano, da Francesco Rutelli a Enrico Letta) ma soprattutto esponenti di primo piano del centro-destra a partire da Umberto Bossi o da Roberto Calderoli. Dopo la burrasca sul blocco processi, sul lodo Alfani e sulle intercettazioni tra Governo e opposizioni si può davvero riaprire il dialogo sulle riforme? E come si collocherà Veltroni, che non ha mai amato il modello tedesco, di fronte all'intero arco dell'opposizione che propone di riavviare il confronto partendo proprio dal sistema elettorale tedesco?

Basterebbe tutto questo a rendere elettrizzante il bando di prova di oggi ma, come si ricorda fin dalle prime righe delle 24 cartelle del documento dei promotori, le riforme istituzionali (e non solo elettorali) sono tanto urgenti quanto difficili perché «non sono la panacea di tutti i mali» ma sono un po' come il campo nel gioco del calcio. Se il terreno è stretto e pieno di buche non c'è Maradona che tenga. Insomma, serve un largo «accordo tra maggioranza e opposizioni».

Prima ancora del sistema elettorale l'ipotesi di riforma che Astride gli altri 12 think tank suggeriscono parte dalla forma di governo. Quella proposta è la forma di governo parlamentare razionalizzata che è in uso nei Paesi più dinamici dell'Europa (dalla Germania alla Gran Bretagna, dai Paesi nordici alla Spagna) e che, scartando suggestioni americane o francesi, è stata

rilanciata nella scorsa legislatura alla Camera con la cosiddetta bozza Violante, «dalla quale tutti o quasi convengono sia oggi opportuno ripartire» al fine di: «dare stabilità all'azione di governo; rendere più fluida e rapida l'attività legislativa del Parlamento e potenziarne i poteri di indirizzo e di controllo; definire e garantire i diritti dell'opposizione; rafforzare le garanzie costituzionali; superare la crisi di legittimazione e rappresentatività delle nostre istituzioni; far funzionare bene il nostro sistema (quasi) federale». Un'ipotesi di riforma che, se accolta, dovrebbe rafforzare i poteri del Governo ma senza stravolgere la Costituzione e il ruolo del Parlamento, superando il bicameralismo paritario con la differenziazione delle funzioni delle due Camere, la riduzione del numero dei parlamentari, l'attribuzione al premier del potere di proporre al Capo dello Stato la nomina e la revoca dei ministri, la revisione del referendum abrogativo e la novità della sfiducia costruttiva. «Al Presidente del Consiglio può essere attribuito - aggiunge il documento - anche il potere di proporre lo scioglimento delle Camere, purché resti fermo che dello scioglimento deve restare arbitro Capo dello Stato e che al Parlamento è riconosciuta la facoltà di evitare lo scioglimento esprimendo la fiducia a un premier eventualmente diverso da quello dimissionario o sfiduciato».

Non solo le «evidenti incongruenze» dell'attuale normativa ma l'affermazione stessa del modello di democrazia parlamentare razionalizzata sollecita una riforma delle legge elettorale nazionale che, di per sé, è compatibile solo con i sistemi maggioritari uninominali (a uno o due turni) e praticamente con tutti i sistemi proporzionali. Tra i sistemi uninominali maggioritari, quello a doppio turno alla francese viene considerato «il più idoneo» ma «ha incontrato finora la diffidenza del centrodestra». Ecco perché la possibile base d'intesa si sposta sui sistemi proporzionali, tra cui la preferenza cade sul modello tedesco piuttosto che su quello spagnolo (che ha tanti meriti ma sottorappresenta i partiti nazionali intermedi, incentiva il localismo e rischia di favorire le contrapposizioni ideologiche). Perché il modello elettorale tedesco? Perché, prevedendo una ripartizione dei seggi parlamentari fra i partiti in proporzione ai voti da ciascuno ottenuto in tutto il Paese ma con una clausola di sbarramento abbastanza elevata (5%), «garantisce un buon livello di rappresentatività e di pluralismo politico» ma evita la frammentazione e risulta «coerente con l'esigenza di dar vita a un sistema politico fondato non su partiti-coalizione sul modello dell'Unione e della Cdl né su semplici cartelli elettorali ma su partiti veri di stampo europeo». Qualche variante rispetto al modello originario non è esclusa ma non il premio di maggioranza al partito vincente e l'obbligo di indicazione preventiva del premier. Necessaria viene invece ritenuta la rimodulazione dei sistemi elettorali locali e

soprattutto di quello delle Regioni e una riflessione critica sull'elezione diretta del Governatore.

Il primo testo del dialogo sulle riforme sarà la riforma della legge per l'elezione del Parlamento europeo che i 13 think tank auspicano «non punitiva per le forze intermedie» e cioè con una soglia di sbarramento nazionale che non vada oltre il 3 per cento, con un aumento «assai moderato» delle circoscrizioni e con la conferma delle preferenze.

Completano la piattaforma le modifiche ai regolamenti parlamentari in funzione di un riassetto dei rapporti tra il Governo e Parlamento che dia stabilità ed efficacia al potere esecutivo ma rafforzi i poteri di controllo delle Camere e apra la strada al completamento del federalismo e anche alla revisione di tutte le procedure di bilancio.

Se davvero si riaprirà la stagione delle riforme istituzionali sarà da vedere a chi toccherà il compito di gestirla politicamente, ma fin da ora il documento dei think tank dell'opposizione obbliga tutti a scoprire le carte.